

---

GRUPPO ARCHEOLOGICO 'SCAMPITELLA'

---

# PAGUS

---

*Organo di Informazione e di Cultura, di Archeologia in particolare*

---



Vallesaccarda: Taverna delle Noci  
(Foto di Rocco Pagliarulo - Agosto 1941)



## Gruppo Archeologico "Scampitella" dei Gruppi Archeologici d'Italia



### Sommario

<i>Lettera aperta del direttore,</i> di Rocco Toto .....	3
<i>Testimonianze archeologiche nel territorio di Vallata,</i> di Michele De Luca .....	3
<i>Silenzio,</i> di Emiliana Rauseo .....	4
<i>Vallesaccarda e Taverna delle Noci,</i> di Rocco Pagliarulo .....	4-5
<i>Toponimi scampitellesi,</i> di Euplio Giannetta .....	5
<i>Infinito,</i> di Anna Garruto .....	5
<i>L'emigrazione,</i> di Elisa Lavanga .....	6
<i>Tornerò,</i> di Franca Molinaro .....	6
<i>Modi di dire scampitellesi,</i> di Euplio Giannetta .....	6
<i>Il matrimonio,</i> di Ottavio Di Spirito .....	7
<i>Felicità,</i> di Maria Puopolo .....	7
<i>A passeggio tra i Sassi della Murgia,</i> di Rocco Toto .....	8
<i>Proverbi scampitellesi,</i> di Euplio Giannetta .....	8

PAGUS

Organo di Informazione e di Cultura,  
di Archeologia in particolare.

Rivista semestrale

prodotta dal

**Gruppo Archeologico 'Scampitella'**

**Sede:**

Via Belvedere, 25  
83050 Scampitella (AV)

**Redazione:**

Rione Piano di Contra, 111  
83050 Scampitella (AV)

**e-mail:**

info@calaggio.it

Autorizzazione del Tribunale di  
Ariano Irpino n. 130, dell' 11.2.2004

**Direttore responsabile:**

Lieto Attilio

**Redazione:**

Auciello Michele  
Cogliani Michele  
Cusano Paolo  
Giannetta Euplio  
Pagliarulo Francesco  
Rauseo Michele  
Toto Euplio

La collaborazione dev'essere intesa a  
titolo gratuito e in nessun caso instaura  
un rapporto di lavoro.

Ogni autore è responsabile, di fronte  
alla legge, di quanto scrive.

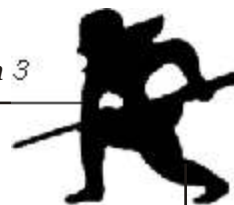
Il materiale inviato per la pubblica-  
zione non verrà restituito.

È vietata la riproduzione, anche  
parziale, di qualsiasi testo, senza  
l'autorizzazione degli Autori o Curatori  
e della Redazione.

Grafica, impaginazione e stampa a cura della: DELTA 3 Edizioni

Via Valle 89/91 - 83025 Grottaminarda (Av) - Telefax 0825.426151

www.delta3edizioni.com e-mail: info@delta3edizioni.com direzione@delta3edizioni.com



## Lettera aperta del Direttore

L'assemblea del 5-1-06, tenutasi presso l'Oratorio di Scampitella, mi ha eletto direttore del Gruppo archeologico. È un grande onore per me rappresentare un'Associazione che da cinque anni opera per la tutela e la valorizzazione del Patrimonio dei Beni culturali. Ringrazio tutti per la fiducia che mi è stata accordata e attraverso Pagus ho l'opportunità di salutare e di esprimere la mia gratitudine al Direttore uscente, dottor Paolo Cusano. Questi, dopo aver tracciato un resoconto più che positivo e aver dato atto, al Gruppo, di essersi adoperato, impegnato e speso per la difesa dei Beni archeologici ed ambientali non solo di Scampitella, ma di tutti i Paesi coinvolti, ha fatto chiaramente intendere che per motivi personali si vedeva costretto a non riassumere più la carica di Direttore, pur rimanendo come socio. Ciò, malgrado gli interventi accorati di tutti i soci, in modo particolare dello scrivente, del Sac. Don Michele Cogliani, dell'avvocato Gianni Cardelicchio e dell'architetto Franco Pagliarulo. Gli appelli non han-

no sortito l'effetto sperato, perché il dotto è stato irremovibile nella sua decisione. Il Gruppo ne ha preso atto a malincuore ed ha individuato nel sottoscritto, già segretario, la persona idonea a ricoprire tale funzione, con votazione unanime (Nella stessa seduta, Euplio Giannetta e Michele Auciello sono stati confermati rispettivamente il primo, Cassiere, e il secondo, Consigliere, mentre Michele Rauseo e Rocco De Paola sono stati eletti, il primo, Segretario, e il secondo, Consigliere.). Il mio sarà un impegno, che pur nel solco della continuità, presterà grande attenzione e interesse alla salvaguardia e alla diffusione di reperti che ci fanno scoprire e rafforzare le nostre origini. Fino ad ora sono stati portati alla luce importanti siti archeologici come: l'edificio sannita del V-IV secolo a. C., la villa rustica romana, le fosse granarie e primancora, il miliare romano. Stiamo lavorando, di concerto con la Sovrintendenza, a rendere visibile una necropoli sannita e presannita collocabile tra il VI-V secolo a.C., i cui reperti

rinvenuti a seguito di uno scavo, sono all'esame della Sovrintendenza per valutare l'ipotesi di un suo intervento. Siamo a disposizione, tutto il Gruppo, per qualsiasi forma di consulenza con il territorio, con le scuole, così come è avvenuto nell'occasione della pubblicazione, da parte dell'I. C. di Vallesaccarda, del libro *Alla Ricerca delle Radici*, curato dal sottoscritto. Tramite Pagus sarete sempre aggiornati su qualsiasi iniziativa e su qualunque scoperta archeologica, poiché ritengo che i reperti contribuiscono al rafforzamento della memoria storica. Ci batteremo con la nuova amministrazione per la realizzazione di un Antiquarium, per evitare che tutto il materiale rinvenuto sul nostro suolo, ed è tantissimo, non vada a finire in terre lontane, espropriandoci della nostra identità. Nel salutarvi, voglio augurarmi che i giovani si facciano avanti per poter continuare la nostra opera.

Rocco Toto

## Testimonianze archeologiche nel territorio di Vallata

[...] Precedentemente, nell'area di Valon Castello Vecchio, i contadini avevano spesso rinvenuto oggetti di ceramica campana, assai fini per forme e fattura, ma erano stati sempre gelosi delle loro scoperte e restii anche soltanto a mostrarli. Comunque, per quel poco che è stato possibile osservare e raccogliere, si può senz'altro affermare che la facies culturale è analoga a quella di Carife.

Nell'area di "Paduli" insiste un importante insediamento romano, costruito su di uno più antico, di epoca sannitica, dove gli elementi delle due culture convivono alla rinfusa.

Qui, infatti, insieme alla ceramica sigillata e alle monete di epoca imperiale, si possono rinvenire anse e fondi di ceramica a vernice nera, resti di travertino, contrappesi da telaio con bollo osco, databili III-II sec. a. C..

A "Piano Calcato", proprio a fianco dell'area utilizzata dall'Agip per il sondaggio petrolifero, si sviluppa una com-

plexa teoria di muri ascrivibili ad una fattoria di epoca romana, non molto distante da un altro insediamento agrario, pure di epoca romana, che testimonia, in maniera evidente, come anche l'area del Formicoso fosse stata oggetto della quotizzazione gracchiana.

Naturalmente, gli assegnatari di questi terreni non potevano certo definirsi fortunati come quelli cui erano toccate le fertili terre delle valli dell'Ufita, del Callaggio e della Fiumarella, e la differenza la si nota anche nei resti e nei frammenti sparsi al suolo: qui si legge la miseria, altrove il benessere, il lusso, l'opulenza.

L'area di "Posta della Corte" ha attratto la mia attenzione per una serie di studi condotti sulla viabilità antica, e in particolare sull'Appia, nel tratto compreso tra Eclano ed Aquilonia. Volevo verificare se fosse esistita una benché minima probabilità che la "mutatio Sub Romula" potesse essere stata ubicata in quel luogo.

Con somma sorpresa ho scoperto che la cosa non solo è possibile, ma addirittura probabile ed i risultati della mia ricerca non sto qui ad illustrarli, per non appesantire ulteriormente il discorso. Comunque, per chi ha voglia di conoscerli, non ha che da consultare la rivista "Vicum" Mar-Giu-Sett-Dic. 97, Michele De Luca "Callifae o Romulea?", pp.99-122.

Sul luogo, accanto ad una struttura moderna, poggiate peraltro su fondamenta secolari, affiorano, infatti, ruderi di una vasta costruzione occupante un migliaio di metri quadrati, ben marcata nei muri perimetrali, che, a mio avviso, andrebbe seriamente esplorata, perché potrebbe veramente rappresentare la chiave di volta per il posizionamento di tutti gli insediamenti preromani e romani della zona, eliminando, nel contempo, anche quel senso di mistero che avvolge la storia più antica di Vallata.

Michele De Luca

L'area di "Posta della Corte" andrebbe seriamente esplorata, perché potrebbe veramente rappresentare la chiave di volta per il posizionamento di tutti gli insediamenti preromani e romani della zona, eliminando, nel contempo, anche quel senso di mistero che avvolge la storia più antica di Vallata.



## Vallesaccarda e Taverna delle Noci

Mi sembra ieri, ma di anni ne son passati ben settantasei, da quando vissi la mia infanzia in una povera casa attigua ai ruderi di una bimillenaria mansio romana. Nello spiazzo davanti alla nostra abitazione giaceva, nell'erba, una grossa pietra bianca cilindrica sulla quale erano incisi pochi versi di una satira del grande poeta lirico latino Quinto Orazio Flacco:

*Incipit ex illo montes Apulia notos  
ostentare mihi, quos torret Atabulus  
et quos  
nunquam erepsemus, nisi nos vicina  
Trivici  
villa recepisset, lacrimoso non sine fu-  
mo,  
udos cum foliis ramos urente cami-  
no.*<sup>(1)</sup>

Ad una quarantina di metri, vicino alla riva sinistra della Fiumarella, esiste tuttora un mulino ad acqua che, prima del ventitré luglio 1930, funzionava ed era gestito da mio padre. Sito archeologico e mulino formano un complesso pittoresco e semplice ed essenziale, degno del pennello di paesaggisti come Fontanesi o Carrà. Io ho sempre ricordato questo luogo come *lu m'lin* "il mulino". Il paesaggio circostante mi ha sempre nostalgicamente confortato nella mia lunga, forzata lontananza. Dopo il terremoto, a causa della morte tragica di mia madre, io fui allontanato dal "natio borgo selvaggio". La pubblica assistenza mi trasferì in un orfanatrofio di Vigevano, illustre città lombarda in provincia di Pavia. Così, mi trovai sbalzato dalla selva verde Irpinia, alle gialle risaie e al-

scorsi male quella breve vacanza. Mi impressionava la povertà delle abitazioni che, spesso, immerse nella vegetazione, erano tutte scabre con pavimenti di ciottoli o di cemento frattazzato, avevano muri affumicati e pochissimi mobili: un gran letto con materasso ripieno *r' spuoǵl r' gran' riniǵ* "brattee di granturco", *nu cacciòn* "un cassone" per la scorta di grano e di granone, *nu c'mò* "un cassettono" per la biancheria, *na fazzatòra* "una madia per impastare la farina", uno stipo per la custodia *d' r' scanàt r' pan* "delle pagnotte di pane", un camino nero *r' flisc'na* "di fuggigine", *lu callàr r' rama* "il caldaio di rame" e padelle di varie misure appese alla parete. Tutte le case erano sprovviste delle più elementari comodità igieniche. Le persone portavano, dignitosamente, abiti lisi e rattoppati; la florida bellezza dei bambini, il loro sorriso, lo sfavillio dei loro occhi, spiccavano sui vestitini scarsi di misura e laceri. Però, negli occhi e nelle espressioni di tutti intuivo fierezza e desiderio di cambiamento.

Tornai a Vallesaccarda una seconda volta nell'estate del 1943 e rischiai la vita sotto un bombardamento americano su Santa Maria Capua Vetere, l'antica Capua, città ambita dai Sanniti e dai Romani, che se la contesero nelle famose guerre sannitiche.

Fortunatamente il treno su cui viaggiavo non fu colpito. Io, spossato com'ero per lo spavento, andai a cercare un rifugio antiaereo e mentre mi arrangiavo a dormire su un tavo-

al Nord, in provincia di Alessandria. La nostalgia della terra natia e l'affetto dei nipoti mi inducono, però, a tornare spesso al Paese. Ma da circa sessant'anni, ad ogni ritorno mi tocca constatare il peggioramento delle condizioni del complesso archeologico di Taverna delle Noci.<sup>(3)</sup>

(Continua a pag. 5)  
Rocco Pagliarulo

(1) ORAZIO: satira V, 1- vv. 77-81 (Da quel punto la Puglia comincia a mostrarmi i monti ben noti, arsi dallo scirocco; né mai passati li avremmo se la vicina città di Treviso non ci avesse ospitati, piena di fumo da far piangere gli occhi: bruciavano lì, nei camini, rami freschi con le foglie ancora verdi.).

(2) ORAZIO: ibidem vv.47,48 *Hic muli Capuae clitellas tempore ponunt. Lulum it maecenas, dormitum ego vergiliusque...* "Qui, a Capua, in orario, depongono i muli le some. Va Mecenate a giocare, io e Virgilio a dormire"

(3) Il complesso archeologico di Taverna delle Noci è composto da un pittoresco mulino ad acqua e dai vicini resti sotterranei dell'antica Mansio di orziana memoria.

(4) Per facilitare la mia ricerca sulle vie romane e preromane, nell'Irpinia di nord-est prospiciente la Daunia e l'Apulia, ho letto attentamente:

VALENTINO D'AMBROSIO, *Ponte Appiano: un viadotto di ventisei secoli*, in VICUM - mar-giug-sett-dic. 1994, da pag. 14 a pag.35;

MICHELE DE LUCA, *Callifae o Romulea?*, in VICUM - mar-giug-sett-dic. 1997, da pag. 99 a pag. 122 e *Testimonianze archeologiche nel territorio di Treviso*, in PAGUS - giug. 2005, da pag. 3 a pag. 4;

EUPLIO GIANNETTA, *Testimonianze archeologiche nel territorio di Scampitella*, in VICUM - giug-sett 2005, da pag. 197 a pag. 200; PIERO A. F. FLAMMIA, *La viabilità romana in Irpinia*, in VICUM - dic. 2005, da pag. 183 a pag. 220; PAOLO CUSANO, *Editoriale*, in PAGUS - giug. 2005, pag. 3.

Ad ogni ritorno a Vallesaccarda mi tocca constatare il peggioramento delle condizioni del complesso archeologico di Taverna delle Noci.

le grasse marcite della Lomellina. Dovetti abituarli alla severa disciplina dell'istituto e a sopportare, nel mio intimo, l'assenza gravosa delle persone care, troppo lontane. E quel modo di vivere durò per ben undici anni.

Avevo sei anni quando lasciai Vallesaccarda: ne avevo diciassette quando tornai una prima volta, nell'agosto del 1941.

L'impatto, nonostante il prodigarsi dei parenti, fu negativo ed io tra-

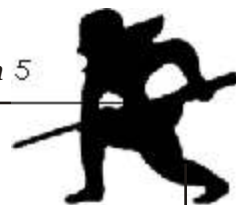
laccio, mi sovvenne che nella stessa città, due mila anni prima (37 A.C.), nella "mansio locale", serviti di tutto punto, si ristorarono e pernottarono molto comodamente Mecenate, Orazio e Virgilio,<sup>(2)</sup> inviati a Brindisi, da Ottaviano, in missione diplomatica. La loro comitiva, tre giorni dopo, avrebbe sostato e pernottato in Alta Irpinia nella fumosa "vicina Trivici villa", nel territorio dell'odierna Vallesaccarda.

Attualmente vivo con la mia famiglia,

## Silenzio

*A scuola, mentre  
il professore spiega,  
io guardo fuori.  
Una goccia di pioggia  
rompe il mio silenzio,  
quel silenzio che mi circonda.  
Il professore mi chiama  
ed io, per sbaglio,  
pronuncio il tuo nome  
che non riesco a cancellare  
dal mio cuore e dalla mia mente.*

Emiliana Rauseo



## Toponimi scampitellesi

• F<sup>u</sup>ndàna la Vaccàra "Fontana la Vaccara", al confine con Sant'Agata di P., sulla riva destra r<sup>i</sup> lu Va hión<sup>e</sup> Sand<sup>e</sup> Piétr<sup>e</sup> "del torrente San Pietro", poco lontano dalla strada che collega i due Comuni;

• F<sup>u</sup>ndàna Vat<sup>i</sup>cal<sup>e</sup> "Fontana Vaticale"; trovasi sulla strada che porta a Guardiola, sulla destra, immediatamente prima di prendere la discesa, e quindi prima della curva a sinistra; adesso, nello stesso sito, alcuni metri più a monte, è stato scavato un pozzo;

• La Motta "l'altura che sovrasta il borgo Ciccarella (Battisti-Alessio: "rialzo di terreno; punto elevato fortificato"; cfr anche il fr. motte: "monticello, altura"; mote XII sec.: "fortezza su altura"; Gerhard Rohlf: "monte con cima a cupola"); durante la dominazione longobarda ospitò un presidio militare, a difesa dell'importante asse viario della zona;

• Li P<sup>l</sup>ùn<sup>i</sup> "una ricca sorgente d'acqua, che un tempo, fra l'altro, serviva a mettere in moto il mulino del Signor Lisi";

• Quér<sup>e</sup> r<sup>i</sup> hìr<sup>i</sup>ch<sup>e</sup> "Un toponimo alquanto recente, derivato quasi certamente da chierico, essendo vissuto, in detta zona, il parroco don Giuseppe Toto, 1857-1933";<sup>(1)</sup> insieme cu lu Ndriss<sup>i</sup>l<sup>e</sup> e cu quér<sup>e</sup> Cafón<sup>e</sup> costituiva la vecchia contrada Bosco di Contra, che, oggi, è costituita soltanto dall'ultimo toponimo.

• R<sup>e</sup> hian<sup>e</sup> (r<sup>i</sup>) lu M<sup>u</sup>lin<sup>e</sup> "La Piana del Mulino" (Il toponimo trae origine dal mulino ad acqua, del Sig. Lisi, che veniva azionato con l'acqua r<sup>i</sup> li P<sup>l</sup>ùn<sup>i</sup>);<sup>(2)</sup>

• R<sup>e</sup> hiàn<sup>e</sup> r<sup>i</sup> Luccio "La Piana di Luccio". Il toponimo prende il nome da Luccio Rupiliano<sup>(2)</sup>

Euplio Giannetta

(1) Archivio Parrocchiale di Treviso.

(2) THEODOR MOMMSEN, Corpus Inscriptionum Latinarum, volumen nonum, p. 121: "prope Trevicum contrada Scampitello nel mulino del Sig. Lisi nel muro di prospetto. ...LUCCIO RUPILLANO..." (Il cippo con la suddetta iscrizione fu reperito da "Andreas Calabrese canonicus Trevicensis... a. 1875 ...").

## Continua da pag 4

Mi sono chiesto: "Com'è possibile che nonostante il puntuale racconto di Orazio e dopo le numerose ricerche effettuate da insigni studiosi, unanimi nell'identificare i due toponimi, i Vallesaccardi non si siano ancora decisi a recuperare questo sito archeologico così importante?".

A questa domanda risponderò con una personale ricerca, che spero contribuisca ad eliminare questo dubbio, ricerca da dilettante, ma appassionata, maturata dopo attenta lettura di indagini svolte da Studiosi di storia e di Archeologia locali, pubblicate sulle riviste VICUM e PAGUS.<sup>(4)</sup>

In particolare, mi ha giovato la lettura degli scritti dello studioso Michele De Luca: ricerca impegnativa, paziente e puntigliosa, in cui egli afferma l'impossibilità di identificare Carife sia con Callifae, che si trova più a sud-ovest, tra Presenzano ed Alife, sia con Romulea che si trova più ad est, a valle, tra Bisaccia e Vallata, in contrada Posta della Corte, nei pressi di Sferra Cavallo. Lo studioso, intanto, 'sbrogliava' l'intricato reticolo di vie preromane e romane che si collegano nella zona dell'Ufita e della Fiuma-

## Quanto infinito ...!

*Quanto infinito  
accarezzato a malapena  
per la paura di costringerlo  
in una gabbia  
fin troppo stretta e buia!  
Quanto stupore abortito  
per la paura di farne  
esplosione di primavera!  
Quanto poco noi per la paura  
di diventare infinito!  
Infinito rubato alla noia,  
infinito finito in un barile  
di nostalgia,  
infinito alla fine  
di un abbraccio di marea!  
Infinita follia che lambisce  
territori senza confini,  
infinito grido di possesso  
accoccolato tra le spire  
di un sospiro,  
fermo tra la bocca e il cuore,  
inghiottito a tratti,  
per colmare il così poco  
infinito di noi!*

Anna Garruto

rella e nelle zone circostanti al comprensorio irpino dell'attuale Baronia. Da queste preziose decifrazioni ho presunto di poter ipotizzare tre tracciati utilizzabili, dalla comitiva oraziana, da Aeclanum all'oppidulum (Ascoli Satriano).

(Continua)



Scampitella: Bracciali Sanniti



## L'emigrazione - Storia romanzata

Era da poco terminata la guerra. Il paese era un ammasso di macerie.

Erano rimaste poche persone, soprattutto donne, vecchi e bambini.

Ben presto iniziò un flusso migratorio verso il Nord.

Ancora piccola, anch'io emigrai, assieme alla mia famiglia.

Mia madre riempì diversi bauli di ogni tipo di merce, perché, una volta giunti a destinazione, non ci mancasse nulla. Mio padre trovò lavoro presso una ditta che non gli permetteva di fermarsi per molto, in un posto, per cui ogni due o tre anni eravamo costretti a spostarci.

Le case, in cui andavamo ad abitare, me le ricordo tutte, come pure la gente dei vari luoghi.

In quegli anni, trovare casa in affitto era piuttosto difficile: soltanto poche persone affittavano a dei forestieri. Quando si bussava alla porta di qualcuno, appena sentivano il tono di voce, rispondevano quasi sempre: "Noi non affittiamo ai "terrori", e bam, chiudevano la porta e rientravano.

Quante persone hanno ricevuto la stessa risposta e quante umiliazioni hanno dovuto subire!

Soltanto coloro che si rivolgevano al parroco, riuscivano a trovarla più facilmente ed in poco tempo.

Fortunatamente non fu il nostro caso. Perlopiù, riuscivamo a sistemarci senza incontrare grosse difficoltà. Comunque, ogni volta che ero costretta a traslocare, subivo un trauma: fatica-

vo molto ad adattarmi, nella nuova località.

A scuola, però, mi trovavo a mio agio, essendo, le mie maestre, quasi sempre meridionali come me.

Lussi, non potevamo permettercene; ma avevamo l'indispensabile per vivere dignitosamente.

La colazione consisteva in un piccolo panino con mortadella, mentre c'erano bambini che già mangiavano biscotti e qualcuno, addirittura, masticava pezzetti di liquirizia. L'abbigliamento era modesto; lo erano anche le cartelle che si usavano per andare a scuola, che, in quei paesini di montagna, era costituita, quasi sempre, da una pluriclasse.

In modo particolare, ricordo quella maestra che usava la bacchetta di legno, ogni volta che sbagliavamo le tabelline o avevamo svolto un compito con molte cancellature. Era una insegnante molto esigente e noi alunni, per paura delle bacchette sulle mani, stavamo molto attenti a non farle perdere la pazienza. Anche ai sassolini sotto i ginocchi, ricorreva. Quest'ultima punizione, spesso, toccava a Filippo, che non andava bene in matematica.

Non ebbi difficoltà ad adattarmi anche alla maestra 'bacchettona', che si affezionò ai miei temi, scritti in lingua semplice, ma, a suo avviso, molto commoventi.

Erano altri tempi! A scuola bisognava ascoltare il maestro e ubbidire

## Tornerò

*Tornerò nella mia casa,  
dopo lavoro e stenti;  
tornerò dove sono nata.  
La vita non mi ha negato  
quest'ultima speranza.  
Ma tra i pilastri bianchi  
dipinti di fresco,  
nella brezza del tramonto,  
non troverò più  
il viso di mio padre,  
il suo piglio severo,  
né mia madre,  
con la sua proverbiale pazienza,  
e né zizi (zio), con le sue preghiere.  
Solo la loro ombra per sempre  
m'accompagna e ancora  
guiderà i miei errati passi.*

Franca Molinaro

re senza poter dire nulla.

D'altra parte, noi figli di immigrati c'impegnavamo molto, nello studio, raggiungendo traguardi anche eccellenti, cosa che ci consentiva d'inserirci più facilmente nel nuovo ambiente.

In casa, l'argomento principale, di cui si discuteva, era ancora quello della guerra.

Perché avevamo lasciato il paese natio? I motivi erano stati tanti: la fame, la miseria, la mancanza di lavoro.

Elisa Lavanga

## Modi di dire scampitellesi

• C'ì vòl' la man' r' Ddij'! *Ci vuole la mano di Dio* (L'espressione sta a significare che per superare talune difficoltà che, a volte, si presentano, nella vita, abbiamo bisogno dell'aiuto di Dio. Tante altre volte, quando, cioè, esse non sono particolarmente ardue, ce la facciamo anche da soli, senza 'scomodare' Dio, Gesù Cristo, la Madonna, i vari Santi.)!

• Cónda cónda ca trir'c' sò. *Conta conta che tredici sono* (Quando i conti non tornano, si conta più di una volta, nella speranza di essersi sbagliati.)

• É scì sèmb' cu l'ògna spaccata. *Devi andare sempre con l'unghia spaccata* (Devi essere sempre molto prudente.)

• Fac' la vita r' Halàss': mang', vèv' e bbàj' a spass'. *Fa la vita di Galasso, mangia, beve e va a spasso* (L'espressione è riferita al fannullone, che pur potendo fare qlco, pur potendo rendersi utile alla società, almeno nel gestire i propri averi, non se ne cura affatto e pensa solo a mangiare e a divertirsi.)

• Lu pòzz'n'accir'. *Lo possano ammazzare* (È una maledizione che si spera tocchi a colui che ci ha fatto molto male. Va detto, naturalmente, che non possiamo arrogarci, noi, il diritto di giudicare e di punire.)

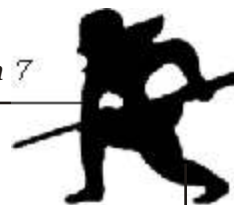
• M' éj' assùt' ra la mènd'. *M' è uscito dalla mente* (Ho dimenticato.)

• M' sò ffatt' a n' óra r' nòtt'. *Mi sono*

*fatto a un'ora di notte.* (Mi sono combinato male, mi sono tutto bagnato, per esempio, tutto sporcato.)

• Ng' stàt' ndèrra. *(Che sta) steso a terra, su di un lato e con le gambe rannicchiate, perlopiù in un luogo posto in pendio.*

• Puózz' squaglià cum' a la név' r' marz'. *Possa scioglierti come la neve di marzo* (Il detto sta a significare che nel mese di marzo la temperatura incomincia ad essere già abbastanza alta; la neve, pertanto, che cade in questo periodo, è destinata a sciogliersi nel giro di poco tempo. La maledizione che si invia in direzione della persona a cui non vogliamo certamente molto bene, se dovesse incogliere, sarebbe di quelle che la colpirebbero quasi fulmineamente.)



## Il matrimonio

Grazie all'istituzione dell'obbligo scolastico e al prolungamento dell'istruzione fino alle Scuole Superiori e all'Università, di cui oggi beneficiano quasi tutte le famiglie, anche le più modeste, la fase di età intermedia tra adolescenza e giovinezza si è allungata di alcuni anni, periodo delicato che solo poche decine di anni fa era molto più breve.

A quei tempi, conseguire un diploma di quinta elementare era quasi un privilegio, perché non tutti avevano la possibilità di raggiungere tale traguardo. Ci si fermava più spesso alla seconda o terza elementare.

Ancora peggiore era la situazione delle ragazze, le quali non avevano, quasi mai, la possibilità di frequentare un regolare corso delle scuole elementari e c'erano casi in cui i genitori erano talmente retrogradi che costringevano le figlie a rimanere analfabete, perché, secondo loro, con l'istruzione e il saper leggere e scrivere avrebbero acquisito malizia e tanti 'grilli per la testa', come per esempio, lo scrivere, di nascosto, lettere a qualche fidanzato non gradito.

Si trattava, per fortuna, di casi rari.

Non ancora maggiorenni, i ragazzi e, soprattutto, le ragazze, si accingevano a prepararsi per il matrimonio. La conoscenza tra i fidanzati poteva avvenire tramite l'interessamento di parenti, amici, conoscenti oppure il matrimonio veniva progettato dai genitori di due famiglie amiche o di pari ceto sociale. Non sempre questi matrimoni 'combinati' erano accettati dai rispettivi figli.

Dopo qualche mese di frequentazione semiclandestina, si procedeva al fidanzamento ufficiale, nella casa della futura sposa, con relativo scambio degli anelli. D'allora in poi il giovane poteva frequentare la casa della fidanzata e andare 'a fare l'amore', come si diceva allora, una o due volte alla settimana.

Sul contegno che i promessi sposi erano obbligati a tenere, durante il più o meno lungo periodo della reciproca conoscenza, ci pensava, con

la sua solerte sorveglianza, la madre di lei, la futura suocera, cui ben si addiceva la nota canzone napoletana *Io, màmmita e tu*.

Nel frattempo, la ragazza, quando non c'erano lavori di campagna o di stalla da svolgere, dopo aver sbrigato le faccende di casa, attendeva ai 'lavori più propriamente suoi' (completare, cioè, il corredo o apportare qualche ornamento di pizzo o ricamo ai capi pregiati).

Dato che detto corredo, il più ricco possibile, doveva essere trasportato dalla casa della sposa a quella dello sposo, in capaci canestri, alla vista



della gente, le donne si sforzavano di fare apparire al pubblico i capi migliori. Oggi quel festoso 'trasloco' non viene più preso nemmeno in considerazione.

Succedeva spesso che una coppia di giovani *s' n' f' scév'n* "facevano, cioè, la fuga d'amore". Ciò poteva accadere quando una parte o l'altra o tutte e due i nuclei familiari dei nubendi erano fortemente contrari a che si celebrasse il matrimonio, per disuguaglianza di classe, ma più spesso

## Felicità

*È il sorriso angelico di mia figlia.*

*È il suo sguardo furbetto.*

*È una sua carezza maldestra.*

*È un suo gorgoglio felice.*

*È l'immenso amore per lei.*

*Ha un nome celestiale:*

*Angelica!*

Maria Puopolo

per la minore età dei giovani o per l'estrema povertà, non potendosi permettere una cerimonia troppo costosa.

Essendo, a quei tempi, rari i ristoranti, o non accessibili per tempo, distanza e denaro, i pranzi nuziali si preparavano in casa. Si immagini quante fatiche e sudori per preparare un banchetto in una casa privata, sia pure spaziosa! La si doveva attrezzare di lunghe panche, sedie, scanni, tovaglie decenti e tutti i generi alimentari occorrenti.

Composto il corteo, ci si avviava, a piedi, alla chiesa, dove, durante la santa messa, avveniva il breve rito del fatidico sì, da parte degli sposi. Poche parole di circostanza da parte del celebrante, ivi compresa la lettura degli articoli del Codice Civile relativi ai diritti e ai doveri degli sposi. Dopo la cerimonia religiosa, si ricomponeva il corteo e si raggiungeva la casa dove, frattanto, le più esperte massaie, con l'ausilio di un cuoco di professione, avevano puntualmente apparecchiato la tavola. Iniziava il pranzo, ricco di pietanze, che non aveva nulla da invidiare ai più rinomati ristoranti di oggi. Du-

rante il lungo, allegro e rumoroso gozzovigliare, non mancava il lato musicale e danzante della festa. Vi provvedevano abili suonatori di organetto o fisarmonica e di altri strumenti. Ricordo, in particolare, un bravo fisarmonicista di Bisaccia, di cui ora mi sfugge il nome. Dopo tanto frastuono, seguiva, dal giorno dopo, la silenziosa, appartata *s'tt' m'ana r' la zita* "settimana della sposa".

Ottavio Di Spirito



## A passeggio tra i Sassi della Murgia

Dopo la bellissima esperienza di S. Maria Capua Vetere, quest'anno abbiamo deciso di spingerci verso sud, nella terra materana. La Regione prescelta, quindi, è risultata la Basilicata, con Matera in prima fila ed i suoi Sassi, prima perché è opportuno visitare i bellissimi e incontaminati paesaggi, secondo perché ormai tra i partecipanti trova sempre più spazio e considerazione la vacanza a caccia di località da sempre fuori del grande giro del turismo nazionale, l'Italia cosiddetta minore, dell'arte, della cultura, della gastronomia, dei paesaggi unici, irripetibili e mozzafiato. Tutti viaggiatori selezionati, desiderosi di visitare una realtà ricca di storia e di tradizioni ma anche per la sua architettura: paesi a forma di presepi. Ma non è solo l'incantevole paesaggio la molla che ha fatto scattare la visita a Matera. A suggestionare i visitatori, infatti, continuano ad essere gli scorci dei Sassi, case su case, strade su strade, un alveare di costruzioni, paesaggio ancora oggi dolente di un passato fatto di miseria, lavoro duro, sacrifici; luoghi resi ancora più famosi dai ciak di importanti registi: Alberto Lattuada (*La Lupa*, 1953), Luigi Zampa (*Anni Ruggenti*, 1962), Pier Paolo Pasolini (*Il Vangelo secondo Matteo*, 1963), Francesco Rosi (*Cristo si è fermato ad Eboli*, 1979) e Mel Gibson

(*The Passion*, 2002). Abbiamo ammirato uno spaccato di vita contadina ormai cancellato dal tempo, un come eravamo che diventa il modo più corretto per rivivere un passato da cui è nata la voglia di crescita e di riscatto dell'intero Paese. I Sassi non sono una fotografia, ma l'esempio ancora vivo e palpabile di un'Italia che non c'è più, ma che qui a Matera continua a vivere tra contraddizioni stridenti: sviluppo e sottosviluppo, recuperi architettonici esemplari e degrado ancora da superare, insomma, il Paese che cerca con affanno di ritrovare la sua identità guardando al futuro. Ecco perché Matera e non altre località. Qui c'è ancora il senso della vita, dell'oggi e del domani, andare avanti voltandosi a guardare il cammino percorso. Tutto lì, in quel fazzoletto di territorio, Caveoso da una parte e Barisano dall'altra. E una visita anche frettolosa e superficiale diventa il modo per riconquistare il senso più profondo della vita. Il Duomo, dove abbiamo ascoltato la Santa Messa e potuto ammirare il Presepe in Pietra lavorata e decorata dallo scultore lucano Altobello Persio (1534), presenta affreschi di scuola napoletana e divide di fatto i due Sassi. Esausti, ma felici per quanto ammirato, verso le 14,00, ci siamo ritrovati nel ristorante "Il Terrazzino", uno scenario sui Sassi, sito in un'ansa del Barisano e prospiciente la Cattedrale; qui abbiamo avuto il privilegio e l'emozione di rifocillarci nello stesso locale, che l'8-12-1974 si onorò di ospitare lo scrittore Carlo Levi, autore, fra l'altro, di "*Cristo si è fermato ad Eboli*", che in una dedica al proprietario del locale, così si esprimeva: "Ho ritrovato qui alcune delle cose vere del mondo popolare lucano, come i *Giummariedd*, lunghi ragionamenti a tavola, ecc...., grazie dunque, Umberto Giasi, arrivederci a presto". Soddisfatti per il pieno anche letterario, nonché per il contemporaneo trionfo delle Ferrari, si riprendeva l'escursione sotto la competente e piacevole guida dei due Ciceroni, il dr Leonardo Lozito e il dr Angelo Lospinuso, che ci introducevano nel mondo rupestre delle cripte e delle innumerevoli chiese. Tra varie soste e rinfreschi, si giun-



## Proverbi scampitellesi

• Carta canda. *Carta canta* (Gli atti scritti e sottoscritti dagli interessati, contano, la parola data potrebbe anche non essere mantenuta.). || Sin. I Latini dicevano: *Scripta manent, verba volant. Quello che si scrive rimane, le parole, se le porta il vento.*

• Quann° àj° pahàt°, la paura t'è passata. *Quando hai pagato, la paura ti è passata* (Una volta che abbiamo estinto il debito, naturalmente se si tratta di un debito di una certa consistenza, come il mutuo per l'acquisto della casa, per esempio, possiamo dormire a sette cuscini, possiamo, cioè, stare tranquilli.).

• Quann° viérn° nu' bbiérn°éja, 'stat° mangh° 'stat°éja. *Quando l'inverno non è inverno, l'estate nemmeno è estate* (Quando d'inverno non fa freddo, quando mancano le piogge, quando non si hanno delle belle neviccate, quando non c'è il gelo, quando, insomma, l'inverno è mite, difficilmente avremo un'estate normale, bella calda).

• Si vùj° scì a bbr'gnà, cist' e ppanàr' nu' nd' r'aja sc'rdà. *Se vuoi andare a vendemmiare, cesti e panieri non te li devi dimenticare* (Per andare a vendemmiare, come per tante altre operazioni del genere, bisogna organizzarsi bene ed in tempo, per non farsi mancare niente durante l'esecuzione del lavoro; per estensione, il proverbio è valido per il disbrigo di qualsiasi altra faccenda: per una visita in ospedale, per esempio, non si deve dimenticare l'impegnativa del medico curante.).

Euplio Giannetta

geva al Museo Nazionale, intitolato a D. Ridola, medico ed archeologo di fama europea, nel quale abbiamo potuto ammirare oggetti preistorici in pietra levigata, sarcofaghi, statue, armi primordiali, collane di ambra, bracciali, pendagli, ceramica diversamente incisa, ecc.; un complesso veramente monumentale che raccoglie reperti denominati seconda la località di provenienza. Terminata la visita al Museo, verso le ore 20,00, abbiamo guadagnato la superstrada del Bradano e fatto rientro in sede, tra la gioia dei partecipanti, per la meravigliosa giornata e per quanto hanno ammirato, che supera ogni fervida immaginazione.

Rocco Toto